

Santarcangelo dei Teatri / Sotto tono, si è conclusa la XXI edizione

# Aria rarefatta sul Tibet

D'accordo: questi sono tempi difficili per il teatro. Di qualsiasi genere. Però chi porta il peso di un nome importante e ha raccolto un'eredità impegnativa, ha più responsabilità degli altri. Qualche rischio almeno deve correrlo.

Il cartellone della XXI edizione di Santarcangelo dei Teatri, sulla carta, sembrava promettere qualche emozione che, invece, alla resa dei conti proprio non c'è stata.

Anzi, quegli allestimenti che dovevano costituire i punti di forza, hanno procurato le maggiori delusioni.

Ad esempio l'esibizione dell'Opera del Tibet, considerato uno degli avvenimenti clou - che a Santarcangelo ha effettuato l'unica tappa italiana - è stata un'operazione non solo non riuscita, ma ha suscitato moltissime perplessità e polemiche. L'ultima replica è stata addirittura annullata a seguito dell'incontro-scontro di domenica mattina tra il rappresentante del Dalai Lama e i cinesi, irritati dalla sua presenza. Al posto delle danze tantriche c'erano pezzi di teatro (tibetano o non piuttosto cinese?) formato esportazione, adatti al massimo per turisti Alpitour, eseguiti da attori di incerta provenienza geografica e sotto un imponente controllo poliziesco.

L'altro avvenimento fondamentale *Leggenda*, seconda fase del progetto triennale *A passo d'uomo*, curato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, è risultata un'operazione del tutto inutile, ancor più del precedente *Coro* che, almeno, aveva come esito quella splendida costruzione del muro di valigie.

Qui i giovani attori sono stati sottoposti ad un estenuante, quanto ingrata, fatica (lo spettacolo dura più di due ore) per imparare a memoria una interminabile successione di movimenti necessari a posizionare centinaia di mattoni con cui viene costruito un enorme labirinto, oltre tutto orizzontale e perciò praticamente invisibile agli spettatori! Non c'è sufficiente tensione drammaturgica ed i materiali tratti dalla *Leggenda della vera croce*, di origine medioevale, non riescono a coagulare delle idee o delle emozioni, ma si stemperano solo in una lunga sequenza di gesti. Tutto questo detto col massimo rispetto per Remondi e Caporossi, autori di indimenticabili lavori per il teatro, ma quando operavano in coppia e si muovevano perciò in una dimensione a loro più congeniale.

Oltre a Rem & Cap gli altri



I Mutoid Waste Company: per loro un buon successo anche quest'anno

tre gruppi legati con un progetto triennale a Santarcangelo sono le *Albe* che hanno presentato uno spettacolo di tono minore, *Rosvita*, dedicato ad una monaca e poetessa sassone del X secolo, interpretato dalla sola Ermanna Montanari con la consueta regia di Marco Martinelli. Anche in questo caso si tratta di una fatica ingrata per la particolarità del soggetto, però dal testo è stato ricavato davvero il massimo, grazie alla bravura della protagonista e alle numerose invenzioni che vivacizzano l'azione scenica.

Un buon lavoro è quello fatto dal *Velemir*, e dal suo leader carismatico Claudio Misculin, anche se non è riuscito a bissare la straordinaria prova dello scorso anno; quasi altrettanto si può dire per la duplice impresa del *Tam* - terzo ed ultimo gruppo legato da un progetto triennale a Santarcangelo - soprattutto per quella che ha avuto come protagonista Laurent Dupont.

Invece altri eventi, presentatisi al nastro di partenza con tutte le carte in regola, non hanno centrato l'obiettivo. E' il caso di *Liliom*, famoso dramma di Molnár messo in scena dal *Kismet*, nella bella cornice della Villa Torlonia - trasformata in un festa per gli occhi ma niente di più - che riesce a farci rimpiangere persino un vecchio film con Paolo Ferrari.

Anche la curiosità che poteva orbitare attorno al teatro palestinese, rappresentato dagli *El-Hakawati*, si è subito ridimensionata; fortunatamente invece i polacchi *Osmego Dnia* hanno proposto uno spettacolo formalmente molto rigoroso, anche se un po' troppo concettuale.

Non si capisce invece l'utilità di una realizzazione come *Tonino e Raffaele: il pranzo è*

*servito*, e il suo inserimento in un ambito come Santarcangelo, pur non discutendo sulla professionalità dei due protagonisti.

Le cose migliori sono venute da avvenimenti considerati minori: sicuramente la palma d'oro se la merita Carlo Bruni, regista di *Area Piccola*, con il suo *Degli eroici*. Ma anche *Colchide* di *Quellidi Grock* è uno spettacolo elegante e ben fatto, così pure *Romeo e Giulietta* di César Brie e *Naira Gonzales* od anche *Duchamp Basaglia* di Giorgio Fabbris, noto come autore e protagonista di propri monologhi, impegnato in questa sede come regista.

Ma gli ultimi interpreti dello spirito di Santarcangelo sono senz'altro i *Mutoid Waste Company* che dallo scorso festival hanno eletto il loro domicilio in Romagna (raccolgendo sempre più numerosi adepti) e, sulla base di un progetto geniale e ben strutturato, hanno creato una sorta di villaggio le cui strutture sono realizzate con rottami di macchinari, alcune delle quali davvero molto belle, vere e

proprie opere d'arte. L'appuntamento in tarda serata nel loro spazio è stato una delle consuetudini più apprezzate dal pubblico festivaliero.

Nello stesso filone si è inserito il progetto, denominato *Inter-azione*, della *Cooperativa Shake-Dekoder*, gruppo di milanesi specializzati in contaminazioni tra impegno politico (almeno quello che oggi ne resta) e il più spregiudicato utilizzo dei media.

Ma non sono sufficienti due iniziative a dare il tono ad una manifestazione dalla quale ci si attendeva ben altro.

Santarcangelo, insieme ad Avignone, fino a qualche anno fa era la più importante espressione di una certa area teatrale. Poi ha compiuto una svolta, cercando di collegarsi anche col circuito commerciale, e soprattutto tentando di assecondare pubblici diversi.

Nel cartellone è venuta meno l'idea unificatrice, un progetto globale - non importa se unilaterale - di più ampio respiro.

Il risultato: quello che abbiamo visto in questi giorni.

Giulia Vannoni